

l'Unità

giovedì 7 ottobre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 6,50 Cd "Raior": tot. € 7,50; l'Unità + € 8,90 Vhs "Storia della tigre"
9,90; l'Unità + € 5,90 libro "Le piante": tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro
violenza: tot. € 5,00;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + l'Articolo € 1,00

0

l'Unità

gaffes di governo

Il premier arriva nel «giorno della vendetta»

Marcella Ciarnelli

ROMA Il presidente del Consiglio vola nuovamente dal suo «amico» Muammar Gheddafi. L'ultima volta si sono visti in agosto sotto una tenda del deserto della Sirte. Con quella di oggi le visite sono quattro. La motivazione ufficiale del viaggio è quella di partecipare all'inaugurazione del gasdotto dell'Eni Libia-Sicilia. In realtà i due si incontreranno per cercare di trovare una soluzione alla questione degli sbarchi dei clandestini che continuano ad arrivare nel nostro paese, passando attraverso le larghe maglie della sorveglianza libica che la fine dell'embargo non è servita a rendere più fitte.

Festa, fanfara, taglio di nastro, parole, promesse. Da una parte e dall'altra senza l'impegno a mantenerle. Magari un altro moschetto in regalo. Un'occasione da non perdere. E così Berlusconi, quando ha accettato l'invito, non si è neanche fatto passare per la testa che forse non era opportuno che lui arrivasse in Libia proprio nel giorno in cui quel paese celebra «la festa della vendetta» istituita dal colonnello nel 1970, a imperitura memoria del berserico ai ventimila italiani che in quel paese ci vivevano da anni ed anni, confiscando loro proprietà, aziende, case, ed anche i contributi previdenziali e che nel luglio di quell'anno dovettero fare le valigie di gran carriera per salvare il salvabile.



Il manifesto libico che celebra «il giorno della vendetta» nei confronti degli italiani

Una festa ricordata con manifesti significativi che poco hanno a che vedere con un presunto spirito di rinnovata ed amicale collaborazione. Resta una ferita ancora aperta, dunque, nonostante le promesse di Berlusconi che al ritorno da ogni incontro con il colonnello ha sempre sostenuto che la questione ormai era risolta. Ma soldi non se ne sono visti. Solo una generica comprensione a dispetto degli accordi sbandierati in funzione della propaganda.

Non si tratta, sia chiaro, di chiedere

ad un popolo di cancellare la memoria delle violenze subite per una guerra di conquista. Non si tratta di chiedere ai libici di dare un colpo di spugna sul proprio passato e sulla propria storia ma che non può essere ridotta ad una «vendetta» compiuta rimandando a casa ventimila persone, sequestrando loro tutto quanto avevano messo insieme in una vita. E negando qualunque tipo di risarcimento.

L'associazione dei rimpatriati dalla Libia ha una presidente. Si chiama Gio-

vanna Ortu. L'altro giorno è andata a Palazzo Chigi ma il sottosegretario Letta l'ha fatta aspettare un po' e poi non l'ha ricevuta. «Le guerre di conquista non sono mai belle, comunque la si pensi, da qualunque parte politica si stia» dice. «Però non è neanche giusto che ogni volta che Berlusconi va in Libia ci dice che tutto è risolto e poi non succede nulla. Tutti gli accordi finora proclamati da parte italiana sono stati seguiti da clamorose sconfessioni. Nessun gesto di reciprocità è venuto in risposta dell'affannoso via vai del premier». Che non rinunci ad una visita all'amico proprio nel giorno in cui viene commemorata la vendetta del '70 anche se persino il suo vice, Fini, torna sulla richiesta di abolire la festa. «I governi precedenti hanno cercato di comprendere i nostri problemi pur consapevoli della necessità di dover avere rapporti economici con la Libia» dice Giovanna Ortu. E ricorda l'atteggiamento di Prodi «ho piacere ad incontrarla anche se non dispongo del libretto degli assegni». Quello di D'Alema che «condannò il colonialismo ma ha cercato di darci una mano» in tempi in cui era molto difficile sbloccare la situazione. Ora l'embargo è stato tolto. Berlusconi e Gheddafi sono amici. Questa volta può darsi che torni con un dromedario. Ma la situazione non sembra destinata a sbloccarsi.